

Il papà single

La Cassazione dà il via alle adozioni fuori dalla coppia. In Europa avviene da anni. Ma l'Italia si divide sulla famiglia con un solo genitor

MARIA NOVELLA DE LUCA

Loro vogliono essere presi per mano. Trovare amore, affetto, futuro, famiglia. I bimbi adottati abbandonano tutto: il passato, una lingua, a volte addirittura i ricordi. Che poi torneranno, e non sarà facile. La notte, nei sogni, magari nei silenzi improvvisi, quando sembrano altrove. Si affidano al nuovo padre, alla nuova madre, con un salto di vita totale, assoluto. Che genitori bisogna essere per gestire un mondo di affetti così delicato? Si deve essere in coppia, o basta anche una sola madre, addirittura un solo padre, perché non è detto che due sia sempre meglio di uno, se questo "uno" è forte, responsabile, capace di essere famiglia, casa, amore? La sentenza pronunciata due giorni fa dalla Cassazione, che aveva cautamente invitato anche il nostro paese a prendere in considerazione come potenziali genitori adottivi, «le persone singole», divide gli esperti, i politici, e chi da anni si occupa di trovare una famiglia a bambine, bambini, ma anche ad adolescenti senza più nulla o nessuno. All'indomani della sentenza ciò che appare in generale è però un muro di "no", con in prima fila il Vaticano, un muro alto anche se non del tutto invalicabile.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Per crescere un bambino, ancor più se abbandonato, questo è il parere comune, servono un padre e una madre, ben selezionati e monitorati dai servizi sociali, in grado di accogliere e sostenere chi già nella vita ha sofferto e patito. Eppure i single (anche i padri soli, come avviene sempre di più) già da anni possono adottare praticamente in tutta Europa, in Francia, in Germania, in Austria, in Svezia, in Inghilterra, in Irlanda, in Spagna e

naturalmente anche negli Stati Uniti. Con percentuali di successi e fallimenti non diverse dalle nostre. In Italia invece, a parte poche voci a favore, è tutto il mondo dell'adozione ad avere perplessità e dubbi sull'apertura ai "monogenitori", se non in casi speciali, anzi specialissimi.

Già. Ma la realtà è ben più frastagliata. Gli ultimi dati dell'Istat ci dicono infatti che in Italia le famiglie con figli composte da un solo genitore sono oltre un milione (un milione e 155mila), e di queste l'88,6% è costituito da madri sole. E le coppie di fatto (anche queste escluse dalla possibilità dell'adozione, riservata unicamente alle coppie sposate) sono più di 800mila. Perché allora non allargare le maglie della legge 184 approvata nel 1983, e poi rivista più volte, l'ultima nel 2001, proprio per armonizzarla alla "vita vera", alla società reale, così come era successo per i limiti di età, innalzati fino a 45 anni, visto che ormai anche biologicamente sempre più coppie diventano genitori oltre i 40 anni?

Le resistenze sono forti. La vita vista con gli occhi di un bimbo abbandonato, spiegano gli esperti, ha il volto di una mamma e di un papà, di una casa calda e sicura, tutto ciò insomma che ha perduto o non ha mai conosciuto. Dice infatti Giancarlo Arnoletti, presidente del Cifa, uno dei più grandi enti di adozioni internazionali in Italia: «L'ideale per un bambino è quello di crescere con un padre e una madre, su questo non ci sono dubbi, e il suo primario interesse deve essere tutelato in ogni modo. Certo se poi non ci fossero più coppie disponibili allora vanno benissimo anche i singoli, sempre meglio un genitore solo che restare in un istituto. Però equipararli per legge no, per crescere bene, sono convinto, ci vogliono un padre ed una madre. Anche perché — sot-

tolinea Arnoletti — la legge attuale già prevede una serie di casi speciali in cui è possibile anche per un single l'adozione. Il punto è un altro: dobbiamo sostenere l'adozione, siamo di fronte ad un netto calo di domande, mentre i bimbi abbandonati aumentano. La crisi, il timore di perdere il lavoro, si stanno facendo sentire pesantemente anche in questo campo: la paura che hanno le coppie di mettere al mondo un figlio "biologico" nell'incertezza economica e del futuro, questa stessa paura si riflette sugli aspiranti genitori adottivi».

Sulla stessa linea il Ciai, Centro italiano per gli aiuti all'infanzia, altro storico ente che si occupa di

adozioni internazionali. Valeria Rossi Dragone, presidente del Ciai, chiarisce come la legge italiana, nei confronti dei bimbi adottivi, tuteli «l'interesse del minore a crescere in una famiglia e quindi, a fronte delle lunghe liste di attesa di coppie in attesa di adottare, allora sarà data la precedenza». E aggiunge: «Adottare non significa garantire il diritto degli adulti a essere genitori, ma il diritto di un bambino, privato delle sue relazioni fondamentali, a vivere in una famiglia, quella ritenuta migliore per lui».

Ma esiste davvero questa famiglia ideale, paradigma con cui si scontrano molte coppie quando presentano la domanda di adozione, a cui seguiranno lunghi mesi di incontri, colloqui e controlli di ogni tipo, uniti a defaticanti percorsi burocratici? Per lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet, uno dei più grandi esperti d'infanzia di adolescenza in Italia, tutto questo insistere sulla necessità della coppia di madre e padre per un bimbo adottivo è in realtà un falso problema.

«Quando in Italia hanno cominciato a diffondersi le famiglie con un genitore solo, noi psichiatri e psicoterapeuti eravamo molto preoccupati, perché temevamo

che i figli potessero avere problemi di identità e mancanze. L'esperienza ci ha dimostrato invece che i bambini cresciuti in una famiglia monoparentale non hanno alcun

disagio in più rispetto ai loro coetanei... Lo stesso discorso vale per l'adozione: più che una coppia ci vuole un'etica della responsabilità, ci vogliono uno o due adulti che siano in grado davvero, e in modo adulto, di prendersi cura di un bambino che ha già subito ferite e abbandoni. Ma questo — dice con forza Charmet — non è garantito dalla coppia, bensì, ripeto, dalla responsabilità. Nel nostro consultorio, vedo decine di madri e padri adottivi che entrano in crisi, quando nei primi anni dell'adolescenza il loro bambino-ragazzo inizia a rifiutarli, a non mostrare alcun "riconoscimento" nei loro confronti. È naturale che sia così, ma che spesso i genitori adottivi si aspettano quel grazie. E qui la bella famiglia va in pezzi... No, ne sono sicuro: adottati o biologici i figli possono crescere anche soltanto con mamma o con papà... Purché questi siano genitori sul serio».

Del resto in Italia molte storie "particolari" esistono già. Su 1.815 adozioni nazionali concesse nel 2007, 1.130 erano "legittimanti" (cioè bimbi affidati a coppie regolarmente sposate) e 684 erano invece "speciali", cioè di minori affidati a single, a parenti, a coppie senza i requisiti dell'età. E una lunga esperienza di "famiglie single" è presente nel mondo dell'affido familiare: per poter diventare madre o padre "a tempo" infatti non c'è bisogno di essere sposati o di

avere gli stessi requisiti richiesti a chi vuole adottare. Oggi però molte associazioni, e in particolare "La Gabbianella" si battono perché quando per il bimbo dato in affido viene pronunciata una sentenza di adozione, anche i "genitori a tempo" che fino a quel giorno li hanno allevati possano concorrere all'adozione. Pur non avendo magari i parametri richiesti dalla legge, perché single appunto, o troppo grandi. «È questo proprio in nome dei minori», spiega Carla Forcolin, presidente della "Gabbianella" che si appella affinché il Parlamento non dimentichi le proposte di legge che chiedono "il diritto ai sentimenti dei bambini in affido". Non essere strappati cioè, magari dopo molti anni, a chi ormai chiamano o papà.

«Nella nostra ormai trentennale esperienza — conclude Tiziana Macciò, presidente del Centro di aiuto al bambino maltrattato —

abbiamo visto molti bambini affidati a single crescere bene, sani, a volte mantenendo un rapporto con la famiglia d'origine, a volte no. Questo significa che anche una mamma o un padre single possono amare e occuparsi, con successo, di un minore abbandonato. Il punto non è mettere in contrapposizione la coppia o i singoli, ma valutare di volta in volta qual è la soluzione migliore per quel bambino e il suo futuro».

SOPHIE HERRIOT

PARIGI

Quando Marie e Pascale sono arrivate avevo già 43 anni, ero quasi fuori tempo massimo. La mia quindi non è stata una scelta d'impulso ma una decisione ampiamente meditata e ponderata. Come per ogni adozione, ho dovuto riflettere a lungo, superare numerosi colloqui con gli psicologi, la mia determinazione è stata messa a dura prova. È stata una corsa a ostacoli. Per fortuna in Francia la procedura non fa differenze tra un genitore solo o in coppia. Almeno in questo, non sono stata penalizzata. A Parigi, ormai, un terzo delle domande di adozione riguardano i single. Nella maggioranza dei casi sono donne come me, che hanno collezionato relazioni sentimentali sbagliate o hanno incontrato uomini refrattari alla paternità. A un certo punto della vita ti rendi conto che le lancette stanno andando troppo avanti. E allora la scelta è tra essere mamma sola, o non esserlo affatto.

Durante la lunga attesa per l'adozione, ho avuto tutto il tempo per convincermi che, anche se non vivevo insieme a un uomo, avrei potuto comunque costruire una famiglia serena. Il tempo mi ha dato ragione.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Marie e Pascale ora hanno sei anni, scoppiano di salute e felicità, sono tra le bambine più vivaci della scuola. Ho cercato un'adozione internazionale perché rappresentava il percorso più rapido sebbene non tutti i paesi accettino i genitori single. Le regole cambiano di anno in anno. L'Ucraina o il Congo, ad esempio, sono da poco diventati contrari. Alcuni paesi sono diffidenti perché credono che le candidature dei single sia un modo per mascherare l'adozione di coppie omosessuali. Io sono riuscita ad andare in Madagascar, dove sono nate Marie e Pascale. Fino al 2005 era un paese favorevole ai genitori soli. Ora non più. All'epoca, la direttri-

ce dell'orfanotrofio dove sono andata a prendere le bambine era convinta che una madre sola fosse meglio di una coppia che rischia di divorziare, provocando un ennesimo trauma ai figli adottivi.

Forse è una visione esagerata. Ma a scuola vedo tante bambine di genitori separati che hanno più bisogno di rassicurazione delle mie figlie, cresciute in un contesto più stabile di altri. Vedo, soprattutto, le madri che si sono lasciate coi mariti: stentano ad accettare una vita familiare che non avevano previsto. Io invece mi ero preparata, sapevo quello a cui andavo incontro. Avolta è dura. I problemi ci sono, non lo nascondo. Sono innanzitutto economici, perché bisogna disporre da soli delle somme necessarie a finanziare le organizzazioni per l'adozione. Solo le procedure possono variare dai seimila ai quindicimila euro. Poi c'è il costo dei soggiorni all'estero nel paese d'origine dei bambini. E ovviamente bisogna essere in grado di pensare al sostentamento della nuova famiglia come qualsiasi genitore ma sapendo che ci sarà sempre in casa un solo e unico reddito. Ho un lavoro nella comunicazione che mi permette di contare su un buon stipendio. All'inizio di quest'avventura pensavo di avere solo un figlio. Ma quando sono arrivata in Madagascar e mi hanno detto che volevano separare Marie e Pascale, gemelline di diciotto mesi, ho deciso che dovevo fare uno sforzo e battermi per farle crescere insieme. Ma non è per tutte possibile, il fattore economico frena molte persone.

La difficoltà più grande è comunque affettiva. Affrontare tutto l'iter burocratico da soli non è mai semplice. Non hai nessuno a sostenerti nei momenti di incertezza o quando si presentano ostacoli improvvisi. Proprio per questo ho scelto di condividere la mia adozione con parenti e amici. Ho fatto tutto alla luce del sole. La nostra famiglia non è più ristretta perché sono da sola, anzi. In casa nostra c'è sempre un gran traffico di zii, cugine, amici. Frequentiamo anche altre famiglie di genitori soli, come la mia. Ci siamo conosciuti durante le procedure dell'adozione e da allora rimaniamo in contatto. Qualcuna delle madri single che conosco ha poi fatto altre adozioni. Certo, c'è lo sguardo della società. Sei comunque un genitore diverso. Anche se le madri single in Francia esistono ormai da decenni, la tradizione resta forte. La mia famiglia è molto cattolica e all'inizio per loro quello che stavo facendo era inconcepibile. Poi, davanti a Marie e Pascale, anche i loro cuori si sono sciolti

e non c'è mai più stata alcuna discussione. Sui documenti, quando scrivo che il padre non c'è, quasi sempre qualcuno mi chiede: «Dov'è il papà, è partito?». Anche le bambine ci pensano. Ogni tanto mi dicono: «Sarebbe bello se ti sposassi mamma». Non escludo di farlo, quando si presenterà l'occasione. Le mie amiche ce la stanno mettendo tutta, continuano a presentarmi spasimanti. Ma per ora, davvero, sto bene così.